

# Francesco Matera

## Biancheria e Cravatte

Napoli - Messina - Palermo

le armi poi che si tratta di un giornale che (sia detto in onore del vero) non si è unito finora agli strumenti della orchestra camorristica a intonare l'oscena gazzarra contro la Commissione d'inchiesta la quale ha l'audace tracotanza di dire la verità su tutto e contro tutti.

D'altra parte il giornale della sera dichiara che codeste interviste sono pubblicate a solo titolo documentale e rivestono un carattere di assoluta obiettività.

Si tratta adunque di un vero e proprio cinematografo, un puro e semplice *divertissement* cronistico, fatica particolare di un eccellente riproduttore che ha soltanto vantaggi, diciamo così, sportivi.

Affacciati alla finestra, perciò, guardiamo e... ridiamo.

E come non ridere? Chiedere al vilissimo commendatore: Napodano il parere sul... presidente della deputazione provinciale è roba tanto allegra da levare il malumore al più inguaribile misantropo. E ci voleva proprio la bacchetta magica dell'amico Zaniboni per provocar simili rievocazioni.

Naturalmente avremo anche interviste (come ad esempio, quella del Nitti e di altri che, come lui, non han ragioni personali in gioco) che non meriteranno di esser prese a gabbo.

Ma finora, via, da quella di Rosano a questa di Napodano, non si esce dalla più assoluta teatralità.

Più pulcinellesco di tutti quel Napodano che ha creduto conveniente di leccar le zampe a quello stesso Saredo di cui va dicendo corna, da un anno a questa parte, in tutti gli angoli del tribunale e di altri pubblici ritrovi.

Crede il pezzo di presidente di allontanare così quello scioglimento del Consiglio Provinciale da lui e dai suoi complici temuto come la fine della cuccagna. Ma Saredo non si lascia pigliare a quest'amo, come non si lascia gustar l'appetito dalle contumelie di coloro che sono pagati per denigrarlo.

Egli è stato preso da una sorta di giovanile desiderio di purificare, ad ogni patto, l'ambiente e andrà in fondo al suo programma, dovessero le grida di tutta la prostituzione amministrativa e politica scuotere dalle fondamenta gli interessi di tutti i più integerrimi svergognati e commendatori della corona d'Italia.

Ed il Saredo sa bene che egli macchierebbe turpemente la sua opera di risanamento morale e si farebbe complice necessario di altri eventuali disastri avvenire se non ottenesse, imponendolo (come ne ha il dritto e il dovere) lo scioglimento del Consiglio Provinciale e di tutte le altre amministrazioni di Opere Pie napoletane.

E di questo parere noi crediamo (e ci piace crederlo) sia lo stesso Pungolo Parlamentare i cui commenti in tal senso darebbero, in tal guisa, la migliore prova che le sue interviste hanno un puro carattere documentale.

Solo in tal caso la fatica del gaio Zaniboni sarà ricordata con vera gioia da quanti ebbero agio di seguirlo interessandosi alle sue tappe umoristiche ed ai suoi episodii eleganti e qualche volta anche un po' fantasmagorici.

## UNA LEZIONE... INUTILE

Dice il *Secolo* che i boeri resteranno benemeriti della civiltà non soltanto per la resistenza all'oppressione ch'è sempre un'offesa al dritto, ma anche perchè han dimostrato a luce meridiana nella loro eroica lotta contro gl'inglesi la inutilità degli eserciti permanenti.

Nessun ciclo di propaganda, o di libro avrebbe potuto convincere anche i più refrattari di questa verità, la quale invece balza fuori spontanea dall'esempio dei boeri, che abbiamo sotto lo sguardo da oltre venti mesi.

La storia ricorda molteplici esempi di popoli non accasermati che hanno distrutto formidabili e organizzate osti nemiche. Sicchè l'esempio della eroica resistenza dei boeri non viene che a rifermare il principio che gli eserciti organizzati, svolgono un coefficiente di vittoria meno efficace di quello svolto dagli eserciti liberi non composti da uomini ammaestrati e istupiditi nella vita bigia e opprimente delle caserme.

Mentre i fatti gli eserciti stabili, guidati da elementi professionali, si modellano al criterio di marcia o tecnica militare, l'esercito libero s'ispira ad un coefficiente psicologico, che rende più elastica l'azione bellica e moltiplica gli slanci e rinvigorisce gli assalti. Furono eserciti non increditi nella stupida vita delle caserme, quelli che respinsero l'Inghilterra dal Nord-America: e anche dal punto di vista militare Washington supera Napoleone. Gli eserciti liberi sono capaci di eroismi e di tenacia: la brutale disciplina dell'esercizio tattico continuo fa dei soldati degli automi, e ne debilita lo spirito di combattività.

Nella guerra contro i boeri sono 20 inglesi che lottano contro un solo boero, e intanto l'esercito boero non è punto sconfitto.

A che vale dunque la farragginosa istituzione militare, il tirocinio lungo e spossante, la ferrea disciplina regolamentare, il rigore e l'autoritarismo dell'organamento del corpo?

E si è provato in modo così luminoso che si può fare a meno degli eserciti permanenti, perchè anche nel caso di guerra l'esercito di liberi è ugualmente forte di quello coatto e mercenario. Perché persistere nello sperpero enorme a cui sono costretti gli stati di Europa?

Risposta — Gli eserciti in realtà sono strumenti di conservazione *all'interno* delle classi dominanti contro le dominate. Abbiamo ragione, o lettore?

## Notizie di Partito

### Convocazione straordinaria

La Sezione Socialista napoletana è convocata in assemblea straordinaria per domani sera lunedì alle ore 20 precise, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Ammissione di nuovi soci.
2. Comunicazioni importanti del Consiglio Direttivo.

## Le delizie della Caserma

Un gruppo di operai repubblicani, socialisti ed anarchici rivolge il seguente appello « a quanti lottano per un ideale » perchè vogliano cooperare efficacemente ad una vigorosa campagna per l'abolizione della 5.<sup>a</sup> compagnia di disciplina (quella ove si detengono i « sovversivi »). E noi, che fummo i primi a levare la voce contro questi veri stabilimenti di pena militare, rivelando in uno degli scorsi numeri del nostro giornale quali tristi nequizie si consumano, nella vicina isola di Capri, a' danni di questi nostri fratelli di fede, non vogliamo mancare di pubblicare quest' appello:

### Uomini!

Vi giunga il saluto di un gruppo di combattenti, i quali si rivolgono a voi in nome del principio della solidarietà umana, perchè vogliate unirvi in una protesta doverosa per tutti coloro che soffrono, combattono e sperano.

Ecco: *In Italia, la terra di Conselice, di Caltavuturo e di Berra, nell'isola di Capri ha stanza la 5.<sup>a</sup> compagnia di disciplina del r. esercito.*

*In quella compagnia sono aggregati tutti quei giovani ventenni che, al momento della coscrizione — o dopo — si chiarirono avversari delle istituzioni monarchiche.*

*Che un figlio del popolo sia relegato in un'isola per fatto di fruire delle facoltà pensanti senza acquiescere alla volontà del padrone politico, economico e religioso, è tale imposizione che chiarisce da sola il gesuitismo imperante.*

*Ma ciò è poca cosa in confronto alle vessazioni, alle sevizie, ai martirii — e la parola — a cui sono sottoposti quei fratelli nostri nella fede e nella lotta.*

*Il loro grido di dolore è giunto a noi; — non dolore vigliacco, ma dolore cosciente e generatore di lotte future — noi lo raccogliamo e ne facciamo un appello per la coscienza del popolo.*

*Cinti dal mare, e da sovrappienezza terribile, i figli nostri non han potuto dirvi tutti i dolori, tutte le iniquità che subiscono: ne possono dirlo ai loro parenti, perchè, a derisione della vanità ossequiosa alla legge, per essi si viola quotidianamente il segreto postale.*

*Protestiamo!* *Che il velo incivile della subordinazione militare, non valga ad ammantare il mistero di Capri. Reclamiamo che si faccia la luce — imponiamolo!*

*Che ogni associazione operata, che ogni circolo repubblicano, che ogni sezione socialista, che ogni gruppo anarchico prendano parte a questa agitazione: quei giovani — operai tutti — soffrono, e, pur anelando ad ideali diversi, salutano la rigenerazione umana.*

*Levare un grido di protesta contro la prepotenza gallonata e dovere: che ognuno lo compia!*

Ma, pubblicato che l'abbiamo, noi sentiamo che l'agitazione popolare (e, auguriamoci, anche parlamentare) non deve limitarsi a chiedere l'abolizione delle compagnie di disciplina, ma deve reclamare una radicale riforma di tutto il sistema penitenziario militare.

Su queste stesse colonne, una settimana fa, noi dedicammo una buona pagina circa alla narrazione di tutte quelle vergogne che formano la caratteristica degli stabilimenti militari di pena. Sfilarono attraverso la nostra povera prosa i « reclusi », le « compagnie carcerati », le « compagnie reclusi », le « compagnie di disciplina »: spiegammo ed illustrammo che cosa siano « i ferri lunghi e corti », le « saponate », la « camicia di forza », i « pollici », i « ceppi », ecc. ecc. ricordammo le prodezze de' « malfattori » ed i responsi d'gli ormai famosi Tribunali militari. Qualcuno, che quelle torture ha conosciuto di persona, ci disse: « avete detto molto, ma non è neanche la metà. Continuate! ».

E noi continueremo. Continueremo perchè abbiamo presto a cessare vergogne e torture che in pieno secolo XX, rinnovano i fasti di Roma inquisitoriale. Continueremo perchè ci brucia l'animo di vedere giovani, non d'altro responsabili che di soverchia impulsività di carattere, condannati, alla merce d'un codice che non ha manco sanzioni parlamentare, a pene infamanti. Continueremo perchè crediamo che, oltre a S. Alfonso de' Liguori e immondezze simili, ci sia qualche altra cosa che i partiti extracostituzionali debbono osteggiare senza tregua. La propaganda antimilitarista: ecco il nostro compito.

Inutilmente abbiamo pubblicato avvisi e inviato circolari ed abbonati e rivenditori; pochissimi si sono fatti vivi.

Sospenderemo quindi l'invio del giornale a tutti i morosi, senza eccezioni, pubblicando i loro nomi nel solito elenco.

E, tanto per cominciare tramandiamo ai posteri i nomi di due rivenditori che hanno la buona abitudine a non pagare.

Antonio Verde, Santa Maria Capua-Vetere.  
Gennaro Russo, Pozzuoli.

## Nei R. Educandati femminili

Nella campagna proseguita contro la mala amministrazione di questi reali Educandati Femminili spesse volte ci è accaduto di dovere deplorare vari strappi consumati a danno dello Statuto Organico, approvato dal real decreto in data 8 agosto 1895, che questi Educandati appunto regolarizza.

Or, avendo sott'occhio questo Statuto, ci è stato possibile constatare altri sconcerti, consumati a suo danno dal presidente Atenolfi, che non vogliamo esimerci dal portare a conoscenza pubblica perchè chi di dovere — il Ministero della Pubblica Istruzione — indaghi e provveda. Ad alcuni di questi abbiamo già accennato nel corso delle nostre pubblicazioni, altri precisiamo con maggior rilievo di particolari, altri infine riusciremo del tutto nuovi ai nostri lettori: auguriamoci che chi ne ha l'obbligo ponga a tutti subito fine, liberando i tre educatori Femminili di Napoli dalla mala amministrazione del marchese Pasquale Atenolfi, senatore del regno e... testimone a favore di Agnello Alberto Casale.

E precisiamo. Nell'art. 8, comma c, dello Statuto Organico dei reali Educandati, si legge: « Il Consiglio Direttivo ha l'obbligo di proporre al Ministero la nomina di tre ispettrici onorarie che rimangono in ufficio tre anni e possono essere confermate ». E all'art. 12 si dice che « le Ispettrici regolano l'educazione, il costume, l'igiene delle alunne, ecc. ». Orbene, mentre sino ad otto anni fa non poche signore napoletane hanno disimpegnato questo delicatissimo incarico, e alcune in modo affatto coscienzioso e proficuo al buon nome degli Educandati: venuto il presidente Atenolfi, sponte sua ha dichiarato sopresse le cariche delle ispettrici.

All'art. 8, comma l, si legge che « il Consiglio Direttivo deve stabilire il procedimento delle aste pubbliche per licitazione e per trattativa privata, per i diversi appalti, secondo le regole generali vigenti per le amministrazioni governative ». Ebbene, di tutti i contratti scaduti sin dal 1897 — come già abbiamo avuto occasione di dire — non ne è stato rinnovato un solo nel modo prescritto, ma sono stati dati tutti a persone intime del presidente Atenolfi ed a condizioni svantagiosissime per l'amministrazione. Ad es., sono sei anni che il signor Atenolfi non ha voluto più procedere all'appalto della fornitura del vino ed ha imposto ai tre Educandati di acquistare il vino *solamente presso un suo parente*, tal barone Ginseppe Marciano di Cava dei Tirreni, ed ha ordinato, *per semplice suo ordine verbale*, senza alcun contratto scritto e registrato (onde sfuggire alle spese di contratto e registro ed alla tassa di R. M.) all'amministrazione di pagargli sino a 20 lire il barile.

All'art. 9 comma f, dello Statuto si legge: « Alla fine dell'anno il Presidente del Consiglio Direttivo manda al R. Provveditore agli studi una relazione particolareggiata su tutti i servizi degli Istituti. Il Provveditore trasmetterà al Ministero tale relazione, col suo parere ». Questo non è stato mai fatto. E mentre in tutte le amministrazioni i membri del Consiglio Direttivo hanno l'obbligo di dividersi i vari carichi riguardanti l'amministrazione, l'istruzione, la morale ecc., nel Consiglio Direttivo dei Reali Educandati Femminili non si è fatto mai questa divisione perchè... il Presidente Atenolfi è tutto lui, lui amministratore, lui direttore, lui istitutore, lui donno e signore di ogni cosa. Gli altri sei consiglieri vi stanno per burla, semplicemente.

All'art. 18 si legge: « Le maestre esterne e le istitutrici sono nominate, di regola, in seguito a pubblico concorso, bandito dal Consiglio Direttivo. L'avviso, dopo essere stato approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione, sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* e nel Bollettino dello stesso Ministero. »

Il Consiglio Direttivo esamina i titoli, gradua le concorrenti e manda al Ministero tutti gli atti insieme alle sue proposte ed osservazioni ». Ma... sono sette anni che l'Atenolfi non ha voluto più bandire concorso per posti di maestre e di istitutrici: alle dodici, andate via o per collocamento a riposo o per date dimissioni, ne sono state sostituite altrettante semplicemente... a comodo dell'Atenolfi. Abbiamo bisogno di ricordare che dopo la morte del professore Manche, l'educandato di San Marcellino restò per quattro anni senza professore di lingua francese? Oggi accade lo stesso allo stesso Educandato per la vacanza del posto di maestro di canto ch'era tenuto dal maestro Francesco Capponi: trenta maestri di canto hanno avanzato domanda (fra cui Enrico de' Leva, Francesco Lebono, Vincenzo Valente ecc.) ma... le cose sono ancor lì.

All'art. 33 si legge « che le alunne promesse di classe potranno recarsi in famiglia per un mese durante le vacanze scolastiche ». Invece, *consule* Atenolfi, s'è preso il sistema di dare tre e più mesi di vacanza con evidente piacere delle signorine ma non sappiamo se delle famiglie che... debbono pagare ugualmente i loro onorari. Tutto ciò naturalmente per fare quelle economie che vanno poi a cadere nelle fauci degli ingordi appaltatori protetti dal presidente.

All'art. 48 si legge: « Nei 3 Educandati viene provveduto alla spedizione degli affari amministrativi con un comune ufficio di Segreteria. Fanno parte dell'ufficio di Segreteria: un Segretario — capo, un ragioniere, un vice-ragioniere, due applicati, un economo e tre uscieri ». E anche qui c'è da lamentare qualcosa: ad es., dal 6 Aprile 1897, giorno in cui si suicidava uno degli applicati, il signor Michele Caropreso, è vacante questo posto benchè se ne senta evidente la necessità e decine di domande sono già state avanzate. Ne basta: defunto nello scorso mese di Aprile 1900 l'economo signor Achille Ricci, il suo posto non

è stato messo, come si sarebbe dovuto, a pubblico concorso, ma affidato al vice-ragioniere Ernesto Perrino con l'obbligo di continuare a prestare anche le sue funzioni di vice-ragioniere.

E potremmo forse continuare ancora. Ma a che? Noi non abbiamo bisogno di convincere alcuno della mala amministrazione del marchese Pasquale Atenolfi. Lo dicono queste cifre: i due Educandati dei Miracoli e di S. Marcellino, che prima avevano 120 allieve, oggi ne hanno... 35. Ora le cifre non sono, purtroppo, un'opinione.

## Cronaca

### La Società delle Nevie

A mezzo del suo amministratore delegato, A. Betocechi, come abbiamo già scritto nello scorso numero, ci manda una lunga lettera concernente certe nostre affermazioni contenute nel N. 178 del nostro giornale. E noi volentieri le avremmo dato posto per intero se il signor Betocechi avesse riflettuto che non disponiamo di non molto spazio e che mille argomenti ogni volta bisogna che trattiamo. R'assumiamo pertanto, con la maggiore esattezza che ci sarà possibile, le conclusioni della Società:

1° Il canone anteriore al 1890 non era di 700000 lire ma di 166000 dal 1866 al 1882 e di 200000 dal 1882 al 1888. L'errore, che ci sfuggì involontariamente nella correzione delle bozze, i lettori avranno potuto constatarlo, lo correggiamo da noi stessi nello scorso numero: la differenza fra l'antico canone ed il presente di 60000 lire annue, secondo il signor Betocechi, derivò dalla istituzione dell'acqua del Serino che ridusse di due terzi la vendita della neve.

2° La Società, mentre noi avevamo data una cifra di molto superiore, ci assicura che l'entrata media giornaliera sia di *ottantadue* quintali di neve e di *venti* di ghiaccio, cioè circa *ventimila* quintali all'anno. Questa cifra, essa dice, risulta da documenti statistici perchè « l'entrata e la vendita de' nostri prodotti è controllata in due luoghi, in due momenti diversi e da diversi corpi: da una delegazione di guardie al fondo di spaccio e dal corpo delle guardie daziarie alla barriera di Poggioreale, donde solamente può entrare la neve ». Contro queste affermazioni noi avremmo molto da osservare — ad es., come va che producendo tanto poco ghiaccio la Società ha sentito il bisogno di aggiungere ad una macchina produttrice 240 quintali al giorno una seconda che ne produce altri 1202 — ma per le ragioni che diremo appresso, passiamo oltre.

3° La Società ha fatto due convenzioni col Municipio: la prima sindaco il principe di Torella (non Salvatore Fusco come noi scrivemmo), la seconda Celestino Summonte. L'on. Salvatore Fusco (il *dison.*, se vi piace) « non fu mai avvocato della Società, solo in data 24 Maggio 1901, il Consiglio di Amministrazione, come dal verbale legale di detto giorno, pregava l'illustre avvocato (il *famigerato* giorno, pregava l'illustre avvocato) di voler assumere la difesa, se non vi dispiace di voler assumere la difesa degli interessi sociali nella lite che le veniva notificata e l'invito era fatto con la lettera del 26 detto mese, trascritta al copiale registrato il 9 Gennaio 1900 a pag. 101, ed egli rispondeva così in data 2 Giugno: siccome il Municipio sarà piuttosto alleato che avversario, così non ho neppure difficoltà di assumere siffatta difesa ». Noi prendiamo atto delle spiegazioni della Società ma non possiamo esimerci dal rendere noto all'amministrazione dei lettori il « valore » della risposta del Fusco.

Ed ora che abbiamo esposto abbastanza largamente, ci sembra, le ragioni della Società delle Nevie, dobbiamo dire che esse... non infirmano affatto quello che volevamo dimostrare. Noi restammo delle cifre per avvalorare certe parti della nostra esposizione, ma, ove anche tutte — e la sola sono — venissero dimostrate errate, e la Società giungesse a dimostrare che, abolita la privativa della neve e del ghiaccio, non se ne avvantaggerebbero comune, cittadinanza, industriali — taggarebbero comune, cittadinanza, industriali — cosa che non riteniamo affatto — non verrebbe diminuita la ragione dell'annullamento del contratto.

All'art. 13 del « Testo Unico delle Leggi sul Dazio Consumo » del 1897 noi leggiamo: « I Comuni possono imporre un dazio proprio di consumo nel limite del 20 per cento del valore di consumo nei limiti di *bevande* ecc ». E nei « Regolamenti Generali per la R'sossione dei Dazi di Consumo », approvato con R. D. 27 Febbraio 1890, n. 84, all'art. 9, ove si dice quali sono le *bevande* riservate all'imposizione dei Comuni, leggiamo « che appartengono alla categoria delle bevande la birra, le acque gassose, il *ghiaccio* e la *neve* ». E poichè sapevamo che il contratto della Società delle Nevie era stato stipulato posteriormente alla legge del 1897, sostenemmo che la privativa della neve non aveva ragione d'essere. E tanto meno quella del ghiaccio.

E però dimandammo, come tuttora facciamo, l'annullamento del contratto. Qui sta il nodo della questione. Il resto è cianfrusaglia, almeno per noi.

### Sempre la nostra magistratura

La V Sezione della Corte di Appello che concessa la libertà provvisoria a Felice Hermann, cessa la libertà provvisoria a tre anni di reclusione dal tribunale per truffa, ha rifiutato la libertà provvisoria a certo Angelo d'Agnano, minorenni, non ancora giudicato dal tribunale, imputato di complicità nel reato di truffa.

La deliberazione di ieri, ci consta, e possiamo provarlo, profittando delle porte chiuse, fu presa quando erano riuniti in Camera di Consiglio solo tre componenti la corte, mentre per legge avrebbe dovuto essere quattro, ed il quarto componente giunto a fatto compiuto fece semplicemente

SONO ORELLI DEL F. LLI RIZZO CHE...